

Relazione avv. Margherita Corriere convegno 29 marzo

Con il termine violenza si intendono tutti quegli atteggiamenti distruttivi che comportano nel soggetto-vittima condizioni di disagio fisico, psicologico e sessuale.

Tali atteggiamenti possono essere diretti con forza e brutalità, ma possono essere anche caratterizzati da un comportamento meno evidente come l'indifferenza o il rifiuto.

La famiglia per i minori è purtroppo il luogo dove si consumano il maggior numero di violenze : gli aggressori sono spesso identificati negli stessi genitori, fratelli, nonni o parenti più stretti.

Rammentiamo che nell'80% dei casi l'autore degli abusi non è uno sconosciuto, bensì un parente, babysitter, insegnante, allenatore sportivo.

È pertanto accertato che la maggior parte degli abusi avviene in famiglia e spesso gli altri componenti della famiglia purtroppo ne sono complici silenziosi ed omertosi, paurosi, decisi a tenere tutto nascosto per un aberrante senso di vergogna.

Ma la violenza può essere manifestata anche tramite i cosiddetti

“maltrattamenti occulti “ : tutto ciò che impedisce al minore qualunque sviluppo o realizzazione del proprio potenziale evolutivo,

l'incapacità del genitore di tutelare i propri figli nella salute, nella sicurezza, nell'amore e nell'affetto.

Oggi la violenza e l'abuso domestico è un fenomeno trasversale ed interclassista, in quanto interessa tutti gli strati sociali.

Il concetto di famiglia dunque, sarebbe da riconsiderare in termini più realistici, in quanto non sempre questo è luogo di amore e riparo dalle avversità, ma spesso è sede di sopraffazione e di abuso nei confronti delle persone più deboli, quali i minori.

Ogni famiglia può diventare luogo di promozione o viceversa di oppressione.

La famiglia non è automaticamente un valore, può rappresentare invece il luogo del disagio , della mancanza affettiva, dell' alienazione : ogni famiglia può diventare luogo di promozione o viceversa di oppressione e sopraffazione .Per essere famiglia nelle sue diverse fasi occorre essere consapevoli dei rispettivi ruoli.

Nella vita familiare purtroppo si va sviluppando sempre di più un ethos individuale-individualista , che si regge su disvalori quali la non comunicazione, la non solidarietà, la non partecipazione.

Per essere famiglia nelle sue diverse fasi occorre essere consapevoli dei rispettivi ruoli.

La famiglia diventa spesso un ambiente ostile e pericoloso per l'integrità fisica e psichica dei soggetti che ne fanno parte - soprattutto i minori – in un momento patologico della vita della famiglia, cioè la crisi della "coppia coniugale".

Secondo le statistiche nazionali , ogni anno circa 100.000 bambini entrano nel baratro di tale conflittualità . Basti pensare all'aumento esponenziale di false accuse ai padri per violenze sui minori, spesso strumentali alla richiesta della decadenza della potestà genitoriale: per noi avvocati matrimonialisti è inquietante osservare come la denuncia di abuso diventa a volte una discutibile prassi di certi avvocati, che la trasformano in una vera e propria strategia legale. Oggi, è importante parlarne, perché incombe il tremendo rischio di una "normalizzazione della cultura del conflitto" .

A questo proposito è importante fare cenno alla Sindrome da alienazione genitoriale (PAS), un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. In tale contesto un genitore (alienante) attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore (genitore alienato), un sistematico lavaggio del cervello che porta i figli a perdere il contatto con la realtà degli affetti e ad esibire astio e disprezzo ingiustificato e continuo verso l'altro genitore (alienato).

Le tecniche di programmazione prevedono l'uso di espressioni denigratorie riferite all'altro genitore, false accuse di trascuratezza; false accuse di violenza o abuso anche sessuale

. Tutto ciò produce nei figli profondi sentimenti di paura, diffidenza e odio verso il genitore alienato, quindi si alleano con il genitore alienante e si mostrano contagiati da questa sofferenza, esprimendo in modo apparentemente autonomo astio, disprezzo e denigrazione contro il genitore alienato.

Certamente l'instillazione incontrollata di PAS è una vera e propria forma di violenza emotiva, capace di produrre significative psicopatologie sia nel presente che nella vita futura dei bambini coinvolti.

Orbene la legge 54/2006 offre una "visione ottimistica" della separazione, almeno per quanto concerne l'aspettativa di genitori ancora in grado di prendere decisioni razionali e rispettose dei diritti dei figli quando la separazione mette in gioco meccanismi altamente conflittuali che rendono difficile differenziare i problemi legati alle problematiche della coppia da quelli relativi al proprio ruolo di genitori responsabili.

L'esperienza dei Tribunali mostra una realtà diversa, dove prevale un clima di astiosi conflitti e rivendicazioni ,che impediscono quella obiettività e serenità indispensabili per dare un senso non distruttivo alla fine del matrimonio e badare in maniera responsabile al bene primario della prole.

Secondo alcuni autori la PAS potrebbe addirittura essere definita una 'patologia iurigena', un effetto secondario del contesto giudiziario nella gestione della conflittualità familiare.

Rammentiamo che Il genitore manipolatore persegue lo scopo di distruggere il rapporto tra il bambino e l'altro genitore, perciò non mostra nessuno interesse a collaborare con professionisti per la risoluzione dei problemi; anzi, al contrario,

fa parte della sua strategia portare dalla sua parte l'operatore, tra cui anche l'avvocato.

Attenzione allora ,anche l'avvocato che si occupa di famiglia e minori può essere vittima di un inganno o essere oggetto di manipolazioni da parte del genitore alienante.

E allora qual è la funzione dell'avvocato e quali i doveri deontologici ?

Uno dei doveri deontologici importanti è legato alla formazione specialistica e multidisciplinare che gli consenta di sospettare, e quindi approfondire alcune dinamiche - anche con l'ausilio di altre figure professionali - che sono patologiche ma ben celate.

Un altro dovere deontologico è quello di collaborare con gli altri operatori, al fine di giungere a quella verità che consenta non solo una effettiva tutela del minore, ma anche un possibile recupero del soggetto abusante che evidentemente abbisogna di un sostegno psico-terapeutico.

Un buon avvocato è tenuto ad agire sempre e direttamente nell'interesse del cliente, ma la sua competenza tecnica, specifica e multidisciplinare, deve non solo garantire e tutelare il diritto del minore, ma deve, altresì, allontanare il rischio di aberranti strumentalizzazioni da parte del cliente, cui conseguirebbe un gravissimo pregiudizio per il minore.

L'avvocato specializzato deve sentire su di sé anche un ruolo sociale; non deve avere una visione miope, ma globale che, terrà conto di tante variabili, utili alla ricerca della verità, permettendo a tanti minori, di uscire dal tunnel e di poter crescere in una dimensione di equilibrio psicofisico.

È dovere di noi avvocati matrimonialisti, ma vorrei dire di tutta la società lavorare per costruire rapporti intersoggettivi finalizzati all'ethos della comunità solidale , ove ognuno sia consapevole del proprio specifico ed autentico ruolo e dove l'auctoritas genitoriale non si identifichi con l'arbitrio e con aberrazioni egoistiche scatenate dalla conflittualità tra i coniugi, bensì con il dovere di promuovere e supportare lo sviluppo psicofisico dei figli minori e valorizzare l'attuazione delle loro potenzialità

Voglio concludere con una dichiarazione del presidente Napolitano *Una società che resti indifferente o, peggio, chiuda gli occhi di fronte ai fenomeni di violenza, sfruttamento o di profondo disagio dell'universo minorile e' dunque una società priva di futuro. L'umanità' ha il dovere di dare al fanciullo il meglio di se stessa: e' quanto affermato nel preambolo della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo approvata nel 1959 dall'Onu.*"

